

# Biblionauta

Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana

tre innamorati illustri e felici



Abelardo e Eloisa

Marta Malengo

bertoliana@bibliotecabertoliana.it

Primavera in poesia...

## Galeotto fu il libro



Immagine a lato: Miniatura della Vita Nova di Dante Alighieri, stampata a Firenze nel 1576. Composto tra il 1293 e '94, è un "libro di memorie" come l'aveva definito lo stesso Dante, in cui il poeta narra il suo amore per Beatrice, la donna-angelo che, alla tenera età di nove anni, con un solo sguardo aveva rapito il cuore del poeta per sempre, e la cui intensa figura sarebbe rimasta una costante dell'intera sua opera: "Ne li occhi porta la mia donna Amore, per che si fa gentil ciò ch'ella mira; ov'ella passa, og'om ver lei si gira, e cui saluta fa tremar lo core".

Immagine sotto: Marie Spartali Stillman, The Enchanted Garden of Messer Ansaldo, 1889 - Scena ispirata all'amore tra messer Ansaldo e madonna Dianora raccontata nel Decameron del Boccaccio.

**21** marzo: nel primo giorno di primavera si festeggia la Giornata mondiale della poesia. Una poesia che da sempre è sinonimo di amore.

La Biblioteca Bertoliana conserva, fra i numerosi testi antichi, dei volumi preziosi i cui autori sono da considerarsi fra i primi e più autentici porta voce dell'amor cortese a cavallo del XIV secolo: Dante Alighieri, Francesco Petrarca e Giovanni Boccaccio.

Del primo, la biblioteca conserva la pregevole cinquecentesca Vita Nuova di Dante Alighieri, stampata a Firenze nel 1576. Composto tra il 1293 e '94, è un "libro di memorie" come l'aveva definito lo stesso Dante, in cui il poeta narra il suo amore per Beatrice, la donna-angelo che, alla tenera età di nove anni, con un solo sguardo aveva rapito il cuore del poeta per sempre, e la cui intensa figura sarebbe rimasta una costante dell'intera sua opera: "Ne li occhi porta la mia donna Amore, per che si fa gentil ciò ch'ella mira; ov'ella passa, og'om ver lei si gira, e cui saluta fa tremar lo core".

Di Petrarca, invece, la biblioteca conserva cinque preziosi incunabili (quello stampato a Padova nel 1472 è finemente miniato e fu esemplato sul codice originale del poeta) e alcune pregiate cinquecentine del Canzoniere, raccolta di sonetti in onore dell'amata Laura. E' questa l'opera più nota dell'autore, forse perché l'amore viene trattato sotto uno dei suoi aspetti più diffusi e, ahimè, dolorosi: il sentimento non ricambiato, il costante pensiero della donna amata e mai raggiunta, un'appassionante rincorsa che tende, purtroppo, a un esito negativo. L'amore diventa quindi tormento, sofferenza, assenza, ma anche piacere nell'illusione, nel ricordo ancora vivo, nell'evocare l'immagine idealizzata e celestiale della persona amata: "Erano i capei

d'oro a l'aura sparsi, che'n mille nodi gli avvolgea, e'l vago lume oltre misura ardea di quei begli occhi ch'or ne son si scarsi".

Una concezione dell'amore molto diversa da quella di Petrarca ci viene da Giovanni Boccaccio, di cui la biblioteca possiede, fra gli altri preziosi titoli, la cinquecentesca de Il Decameron stampata a Firenze nel 1573. In questa celebre raccolta di novelle, l'originalità sta nella maniera stessa in cui si affronta il sentimento, partendo dal suo lato più carnale e terreno, fisico insomma, intriso di eros e sensualità, ma anche di pungente sarcasmo che a tratti rasenta il grottesco. Basti pensare che, come l'autore stesso afferma all'inizio dell'opera, il Decameron è stato scritto appositamente per alleviare le pene sentimentali di tutte le donne, verso le quali egli provava un profondo amore. Facile cogliervi una certa ironia, mescolata in tutto il corso dell'opera a desiderio e passione espressi attraverso il corpo, con una fisicità audace per l'epoca ed intrisa di un realismo senza eguali. E tuttavia non per questo privo di dolori e tristezza: il "mal d'amore" aveva colpito anche il celebre autore, il cui travagliato e non corrisposto sentimento per una donna, Fiammetta, sarà destinato a riflettersi in molte pagine delle sue opere. Il libro, tacciato di immoralità, causò un vero e proprio scandalo al suo tempo, fu a lungo censurato e spesso non adeguatamente considerato nella storia della letteratura italiana. Opinione fortunatamente sfatata, grazie alla sempre crescente consapevolezza del valore dell'opera, vera e propria anticipatrice di molte produzioni future.

Amore e dolore, amore e sensualità: sentimenti universali e proprio per questo eterni. E viene da chiedersi: se le tanto amate Beatrice, Laura e Fiammetta non fossero state così restie a concedere il proprio cuore, avrebbero suscitato parole e versi tanto belli?

## in principio furono

... **A**belardo ed Eloisa, i due amanti clandestini vissuti nel Medioevo, la cui relazione ebbe un epilogo tragico e sofferto, e la cui storia ancor oggi suscita uno sconfinato entusiasmo, reso tale soprattutto dal carteggio fra i due, raccolto in "Epistolario di Abelardo ed Eloisa", a cura di Ileana Pagani. Abelardo, filosofo e chierico erudito, era all'epoca una figura di spicco per la sua personalità audace e provocatoria e per le sue idee anti-conformiste. Eloisa gli era stata affidata, appena quindicenne, da uno zio perché fosse da lui istruita, ma ben presto fra i due nacque qualcosa che li portò molto più in là del semplice rapporto precettore-allieva. Nelle loro missive, oltre alle parole d'amore, i due amanti discutono di filosofia, si scambiano pareri sul mondo e sull'epoca storica che attraversano, dimostrando un'intelligenza ed una sensibilità affatto comune nel Medioevo. Del loro carteggio, scritto in latino, rimangono poche lettere, una più struggente dell'altra: "Quei piaceri d'amor che abbiamo gustato insieme sono stati così dolci per me, che non posso pentirmene e nemmeno cancellarne il ricordo. Da qualunque parte mi volga mi sono sempre davanti agli occhi con tutta la forza della loro attrazione", così scrive Eloisa nella traduzione della sua prima lettera. Prima amanti, poi sposi clandestini ed in seguito costretti entrambi ad una forzata castità religiosa, i loro resti vennero infine sepolti nel cimitero parigino del Père Lachaise, assieme a tanti altri "inquilini" illustri: finalmente vicini, finalmente insieme per l'eternità. Una leggenda vuole che, mentre il corpo di Eloisa raggiungeva i resti dell'amato dopo la sua morte, questi aprisse le braccia per stringerla a se.



## Amore mio, ti scrivo...

**D**al Trecento al Novecento: un salto nel tempo per scoprire che l'amore non cambia!

Poeti e scrittori hanno continuato a seguire il flusso del proprio cuore lasciandoci versi e lettere d'amore di intensa e rara bellezza, nelle quali assieme all'indiscutibile bravura letteraria possiamo cogliervi il vero e proprio dischiudersi di un'animo. Più emozionante ed autentico proprio perché ricco di una spontaneità non ravvisabile altrove.

È questo il caso, ad esempio, di Giovanni Verga: noto ai più per i suoi romanzi tipicamente veristi, è anche autore di struggenti ed intense missive, ben 703, raccolte nel volume Lettere d'amore (curato da Gino Raya per l'editrice Ciranna), indirizzate a Francesca Annunziata Castellazzi, detta Dina. Con la donna, affascinante e colta, Verga ebbe un complesso rapporto fatto d'amore, amicizia, stima e persino collaborazione, che durò, fra i consueti alti e bassi tipici di ogni relazione amorosa, per tutta la vita. In una lettera del 22 ottobre 1900, così si esprime l'autore de I Malavoglia: "Come ti amo, e come tu vivi dentro di me e mi fai gioire e penare! Quante cose vorrei dirti! Quanto bene ti voglio! Dammi le tue manine, la tua bocca, tutto!" Qualche anno più tardi, a testimonianza della profondità del legame tra i due, Verga scriverà ancora: "Ho fede piena in te, nell'amante, nella sorella, nell'amico saldo e sicuro - sempre".

A sua volta un altro grande autore della letteratura italiana ha dato vita ad uno dei carteggi più sensuali ed eleganti di tutti i tempi: Gabriele D'Annunzio.

È nota, infatti, la sua liaison tormentata con la bellissima attrice Eleonora Duse, durata per quasi dieci anni, dal 1895 al 1904, specchio della quale sono le altrettan-

to tormentate lettere, cartoline e biglietti che il poeta e romanziere scrisse alla Divina, appellativo con cui iniziavano tutte le sue missive, raccolte nel volume Carteggio D'Annunzio - Duse (1899-1923), curato da Pietro Nardi con prefazione di Vittore Branca.



L'affascinante ed intenso epistolario trasuda tutta la passione provata sia dalla donna, più grande del poeta di cinque anni, sia dallo stesso D'Annunzio nei confronti dell'attrice, eroina indiscussa di tanti suoi drammi teatrali, e soprattutto del romanzo Il fuoco, nel quale egli esibì anche i più intimi dettagli della loro relazione, causandole umiliazione e dolore.

Di diversa epoca, ma ugualmente tormentato, è il carteggio fra Dino Campana e Sibilla Aleramo, contenuto nel volume Lettere, a cura di Niccolò Gallo con una prefazione di Mario Luzi. Entrambi scrittori, ebbero una straziante relazione tra il 1916 ed il 1918. Le loro lettere sono tutt'ora considerate fra le più dolorose e struggenti, e conservano un'attualità sorprendente, sia per la fisicità in esse espressa quanto per la vivacità di toni, a tratti violenti, che cresce di pari passo con l'intensa relazione. "Non ho ricevuto nulla, e soffro, Dino... E anche stanotte dovrò restar nell'angoscia... Ti amo, soffro, sentimi. Se saprò che sei costi, forte, sarò brava anch'io, te lo giuro sul nostro amore, Dino, saprò aspettare... ma liberami da questa angoscia... Ti adoro. La tua amica, la tua bambina, il tuo amore" così scrive Sibilla in una lettera del 27 ottobre 1916. Il loro "viaggio chiamato amore", come lo stesso Campana l'aveva definito, si interromperà in un freddo giorno di gennaio sul cancello del manicomio in cui l'uomo verrà a lungo internato.

Altro poeta, autore di missive di toni ben diversi, è Salvatore Quasimodo, autore di un carteggio dal titolo emblematico quanto allarmante: Senza di te, la morte - Lettere a Curzia Ferrari (1963-1968). Scritte verso il finire della sua esistenza, le lettere alla donna amata, anch'essa scrittrice, ci presentano forse per la prima volta un Quasimodo inaspettatamente fragile, che avverte sempre più vicina la morte, e che in questa disperata consapevolezza scrive parole di rara bellezza, svelandoci lati ancora nascosti della sua personalità.

Di fianco al testo: Miniatura dell'incunabile del Canzoniere del Petrarca stampato a Padova nel 1472 (Biblioteca civica Bertoliana, c. 1r)

Al centro del testo: Eleonora Duse e Gabriele D'Annunzio

